

Vogliamo lo Psicologo nelle scuole. Proposta politica nel Lazio

Prevenzione Primaria

16

Febbraio
ORE 21,00



"Perché lo psicologo nelle scuole? (su committenza del SSR)"

Movimento 5 Stelle Lazio



con

Carlotta Longhi - psicologa, esperta in psicologia scolastica. Milano.

Roberto Mucelli - psicologo specialista in psicologia clinica. Roma.

Cae (Città dell'altra Economia)

Largo Dino Frisullo - Roma -

Importante appuntamento Sabato 16 Febbraio a Roma alle ore 21 a Largo Frisullo alla Città dell'Altra Economia.

Si discuterà con i colleghi Carlotta Longhi e Roberto Mucelli sulla proposta del Movimento 5 Stelle del Lazio nel cui

programma sulla sanità è stato inserito il punto qualificante sulla prevenzione primaria riguardante l'inserimento dello psicologo scolastico su committenza del Sistema Sanitario Regionale.

Sono invitati tutti i colleghi a partecipare.

Il surreale opinionismo politico sui diritti degli omosessuali



Non è una novità che si ritrovi al centro del dibattito politico già da alcuni anni il tema dei diritti degli omosessuali ad essere riconosciuti giuridicamente e culturalmente ad essere famiglia. La traiettoria della civiltà che ha portato pari diritti alle donne (certamente non compiuta) sembra oggi riguardare questa parte di cittadini discriminati. Tra qualche decina di anni ricorderanno i nostri tempi con un certo tenero distacco pensando

alle schiere di idioti che si opponevano a questi diritti a partire da supposti principi etici, religiosi, psicodinamici, biologici, più o meno come oggi ricordiamo i correttori di bambini mancini, gli oppositori al voto alle donne nel nostro passato prossimo, oppure la santa inquisizione e i fenomeni d'isteria collettiva verso la presunta stregoneria, nel

passato remoto.

Ma perché, mi domando, alla vigilia di ogni elezione degli ultimi anni, viene selezionato dalla stampa tra i temi sociali "dirimenti" questo dei diritti degli omosessuali a sposarsi e ad allevare bambini, e di conseguenza viene chiesto ai candidati premier di esprimersi su di esso producendo imbarazzanti balbettii tipici di chi, come Monti, sta esponendo un pensiero preconfezionato e preconconcetto di cui non sa una beata mazza, o di chi per non scontentare nessuno si arrampica sul più impervio cerchiobottismo elettoralistico.

Per non parlare di certi altri editorialisti pur di grido che non sapendo di cosa stanno parlando si limitano a posizionarsi nel gossip delle lotte tra bande di intellettuali. Fa benissimo a tal proposito la blogger, nonché collega, Zauberei, a irridere suddetti opinionisti della domenica.

La mia sensazione, piuttosto spiacevole, è che l'utilizzo di questo tema, riguardante i diritti civili, diventi automaticamente argomento da tifoseria calcistica nell'agone politico senza che chi ne sia coinvolto abbia alcuna legittimazione culturale e scientifica a parlarne. Fatto questo che non stupisce dal momento che persino la massima autorità religiosa, grosso modo come avviene in società che consideriamo più arretrate, si arroga il diritto di parlare per conto della ragione e del senso comune e non solo per conto della propria visione del mondo e della vita.

Facciamo un esempio esplicativo. Concepireste voi un dibattito politico con tanto di domandone rivelatore al candidato premier al quale si chiedesse cosa ne pensi dei mancini biondi a proseguire nell'uso della mano sinistra e a sposarsi con le more, ricce e destrimani? Credo che oggi nel 2013 un dibattito del genere si considererebbe surreale, vero?

Ebbene la confusione che esiste sull'utilizzo manipolatorio di temi come quello dei diritti civili degli omosessuali è della

stessa specie dell'esempio appena citato e riguarda il fatto che si considera come tema etico-politico o peggio etico-religioso, una questione che attiene solo al diritto e che dovrebbe riguardare casomai la disciplina politico-giudirica. Con l'esito finale di assistere al trionfo dell'ignoranza travestita da opinione politica.

La cultura politico-giuridica dovrebbe in teoria recepire i cambiamenti della società e gli avanzamenti del pensiero scientifico e culturale, ma in Italia assistiamo invece ai soliti ritardi a causa della storica onda lunga di bigottismo clericale (dal quale molti preti stessi sono ormai distanti) che non fa altro che rappresentare nell'immaginario collettivo (e dunque anche nella comunicazione politica) un elemento di apparente solidità in una società instabile, precaria e liquida.

Esattamente come alcuni decenni fa si scoprì che i mancini non usavano la *mano del diavolo* e il mancinismo era una variante naturale della nostra specie, neurologicamente fondato, oggi (cioè negli ultimi 50 anni) si scopre che l'omosessualità è una variante naturale della nostra specie e che per dimostrare questo non ci interessa nemmeno scomodare tutte le ipotesi biogenetiche, epigenetiche, psicodinamiche o socioculturali, pur esistenti. Ci basta sapere che in tutte le culture della terra e in tutte le epoche storiche queste varianti dell'orientamento sessuale hanno convissuto da sempre tra di loro (con alterne vicende), che gli omosessuali non hanno alcun difetto e sono uguali agli etero in tutto tranne che nell'orientamento sessuale, e che tutto ciò ha a che vedere con la morale tanto quanto il mancinismo ha a che vedere col diavolo.

Se vivessimo in una cultura autenticamente laica tutto questo sarebbe ovvio. Oggi invece in Italia si deve ancora lottare affinché il controllo sulla sessualità sfugga sempre più dall'orizzonte politico e dal suo tentativo di codificarlo.

L'individuo tardo capitalistico non va in paradiso



In tv stanotte (13/01/2013) una rassegna commemorativa in ricordo di Mariangela Melato. Tra i vari film in programmazione, ho rivisto un capolavoro assoluto di Elio Petri, *“La classe operaia va in paradiso”* un film che meriterebbe un remake, ma con le condizioni di vita attuali. Tutto quanto viene mostrato in quel film del '71 è ancora pienamente attuale. Gli intellettuali contemporanei sono lontani anni luce dalla profondità di analisi sociale e psicologica della condizione esistenziale agli

albori del turbocapitalismo. Un film che a quanto pare fu accolto freddamente dalle sinistre di allora in quanto ne svelava già l'inconsistenza.

Non entro nel dettaglio della trama del film, dico solo che il personaggio di Lulù Massa, l'operaio stakanovista, interpretato da un gigantesco Gian Maria Volontè, che attraversa tutte le contraddizioni esistenziali della sua epoca, sul bordo del cambiamento irrealizzato e della follia, è un' **icona della contemporaneità insuperato**. Il film si conclude con il racconto di un sogno: Lulù che dopo aver sfondato il muro trova dentro una fitta nebbia il suo amico Militina, ormai in manicomio da tempo, e poi se stesso in una

sorta di apparentamento nell'alienazione.

Contemporaneamente sto leggendo un libro di storia del pensiero filosofico, *Minima Mercatalia. Capitalismo e Filosofia*, di un giovanissimo filosofo dell'Università San Raffaele, Diego Fusaro. Condivisibile da parte mia la sua ricostruzione delle varie fasi del capitalismo, specie attuale (tanto che l'ho invitato ad un doppio impegno qui a Roma 8 e 9 Febbraio sia per la presentazione di questo libro sia per un seminario sul tempo, tema del suo libro precedente).

Tra le tante cose importanti che Fusaro scrive nel suo ultimo libro, una mi ha spiazzato più delle altre, riguarda il '68, una di quelle cose che ti capita di pensare "a bassa voce", ma che non osi mai dirti fino in fondo. Sarà che Fusaro ha meno di 30 anni (sic!) e quindi non si sente debitore verso questo passato mitico, ma egli sostiene che le rivoluzioni culturali del 68 sono state di fatto l'inizio di quella che lui definisce la fase astratta (metafisica) del capitalismo, l'ultima, quella che stiamo vivendo. Il potenziale trasformativo del '68 fu presto annacquato in quanto le rivendicazioni anti-autoritarie e libertarie (le macchine desideranti di deleuziana memoria, la creatività, etc.) si risolsero di fatto in rivendicazioni interne alle logiche economicistiche **aprendo di fatto la strada all'individuo post-moderno** e multitasking attuale, il quale sembra aver barattato la propria libertà di vivere in mondi nuovi e alternativi con lo zapping e le opzioni di acquisto ai centri commerciali.

Ebbene, nel film di Petri ho trovato una conferma di questa analisi specie quando l'ala estrema, quella degli studenti oltranzisti e barricaderi, che acuiva la contraddizione sociale istruendo la classe operaia verso una maggiore consapevolezza della loro schiavitù agli stili di vita totalizzanti del capitale (quello di allora), alla fine ciò che chiedeva al megafono erano "*più soldi e meno lavoro*". Uno slogan non propriamente rivoluzionario. Avrebbero casomai dovuto proporre modelli sociali autenticamente alternativi,

non certo il capitalismo di stato del comunismo reale. Non c'era cioè una vera proposta alternativa. Già allora...

Non a caso quella stessa classe dirigente avanguardista borghese-rivoluzionaria, negli anni successivi, quelli del cosiddetto riflusso, laddove non uccisi come mosche da qualche overdose di eroina, o quando non schiacciati dalla vita, diventò di fatto portatrice dei valori più estremi del conformismo tardocapitalistico.

A distanza di 42 anni le contraddizioni ritornano, più o meno le stesse, ma ancora più estese e profonde e su altri scenari tecno-sociali, con un intorpidimento se vogliamo ancora più profondo delle coscienze rispetto a quello dell'operaio Lulù, con più esperienza alle spalle ma paradossalmente con meno strumenti di cambiamento a nostra disposizione.

Se arriviamo agli scenari politici attuali, a partire dalle amare e realistiche analisi del panorama italiano (questa importante riflessione di E. Orso, ad esempio) e alle riflessioni che in quanto psicologi possiamo fare in tempo di crisi, io credo che accanto alla maturazione di una consapevolezza della limitatezza del nostro potenziale trasformativo democratico, dentro regole che hanno di fatto snaturato la rappresentanza, la tentazione di interiorizzare la lotta che noi abbiamo come vezzo professionale sia un vero pericolo imminente. L'idea che i veri cambiamenti passino solo da supposti *cambiamenti interiori* (il mito dell'illuminazione nirvanica), è un retaggio di quei tempi che di fatto disinnescano ogni potenziale trasformativo, come di fatto è già avvenuto in quanto si tratta semplicemente di un portato ideologico postmoderno. Oggi questi discorsi non si possono, a mio parere, più sostenere senza cadere nel ridicolo.

Ogni trasformazione interiore piuttosto non può non passare che da un cambiamento delle **regole di partecipazione alle questioni pubbliche** che ci riguardano più da vicino, superando

la falsa antitesi tra mondo interno e mondo esterno e mantenendo in parallelo **sempre** i due piani.

Una piccola nota utopica personale: occorrerebbe ricominciare da piccole comunità democratiche e non settarie con nuove regole dello scambio economico e con nuove regole organizzative.

Avremmo in teoria tutte le carte in regola per pensarle e progettarle. E tra un po', ho la sensazione, che diventerà urgente realizzarle.

Aifon 5, m'hai provocato ed io me te magno!



Lo ammetto, sono un **anti-consumista** convinto, e qui ci sono le prove, seppure con tutte le contraddizioni ed incoerenze personali legate ad uno stile di vita piuttosto comune, cioè non propriamente quello di un Amish. Provo ad esserlo in modo non ideologico, nel senso che non disdegno affatto il gusto delle

nuove tecnologie e delle loro immense potenzialità creative di cui faccio uso, ma provo a fare una sorta di resistenza critica fino all'ultimo minuto proprio perché ne conosco le caratteristiche **virali e pandemiche**.

Una tecnologia in genere obsolescente dopo 1-2 anni, come computer e cellulare, con me lo diventa mediamente dopo 5-6 e solo dopo la constatazione di morte. Non ne parliamo delle mie

automobili, le quali si vedono costrette ad accompagnarmi autonomamente dallo sfasciacarrozze contro la mia volontà. Questa la vecchiaia degli attuali oggetti tecnologici in mio possesso: computers, 3 e 6 anni; cellulare (quello precedente), 6 anni; televisore, 11 anni; automobile, 9 anni (un'utilitaria diesel); lavatrice, 15 anni (super-riparata); frigorifero (forno etc), 18 anni; stereo, 32 anni.

Insomma, resisto, resisto, resisto, sono un pessimo consumatore e me ne vanto in quanto sono fermo sostenitore che **il piacere consumistico, sotto la sua tipica forma di avidità, sia una forma anche piuttosto degradata e mortificata di libido**, esistono piaceri ben più grandi e arricchenti di questo e tendo a pensare che i piaceri più alti siano tutti gratuiti (dotati di grazia). Considero perciò le file alienate di persone ai superstore di elettrodomestici per sconti o per l'uscita del nuovo modello di telefonino sullo **stesso piano psicopatologico delle folle oceaniche alle adunate naziste**. Penso che la tecnologia che infila nelle case di tutti televisori e computers, e nelle tasche di tutti, bambini compresi, smartphone, sia la nuova forma di controllo sociale realizzata con la complicità attiva e compiacente di tutti noi. Ciononostante continuo a credere nella nostra capacità di diventare **attivi protagonisti** rispetto all'invadenza della tecnologia, seppure fino ad un certo punto. Sì, ma **fino a quale punto?**

Con queste premesse leggo **questo articolo** del Corriere (questo l'articolo americano da cui è tratto) e un po', vi confesso, mi scappa da ridere. Vi spiego il perché.

In estrema sintesi, l'articolo è di una mamma dell'upper class statunitense che vuole espiare i suoi sensi di colpa per aver regalato al figlio tredicenne un costosissimo Iphone 5, ma gli dà al contempo **18 regole** educative/restrittive per il suo uso (le trovi in calce all'articolo).

Turandomi il naso per l'infinita ipocrisia implicita in tutta

questa operazione “mulino bianco” o se vogliamo alla maniera delle conferenze educative per ricche signore di Manhattan, mi sono lette queste 18 regole provando ad apprezzare ciò che di buono l'autrice ha voluto comunque trasmettere in questo impeto genitoriale e infuturante verso il pargolo e il suo destino (segnato) di consumatore di tecnologia.

Rimangono però alcune obiezioni di base (che potrebbe fare anche un inquilino qualunque del mio condominio popolare) e che sono:

- 1. Se pensi che la cosa è fuori controllo tanto da richiedere una lenzuolata di regole restrittive, perché mai regali un oggetto potenzialmente pericoloso a tuo figlio? Non farlo! Secondo la stessa sequenza logica, regaleresti una pistola, seppure scarica, a tuo figlio tredicenne?*
- 2. Come è mai possibile realisticamente verificare il rispetto di queste 18 regole? Come fai cioè a controllare se tuo figlio non va sui siti porno, non abusa di sms e email, non abusa di videogiochini, non risponde alle tue chiamate dicendoti una pietosa bugia, non fa foto e video ai suoi genitali e a quelli altrui, etc, etc?*



That's impossible! Ergo, le 18 regolette sono solo delle blande smacchiature di coscienza. Potrei continuare entrando nel dettaglio di ciascuna di quelle 18 regolette, ma sarebbe un tiro al bersaglio troppo facile.

Però mi domando, quale differenza passa tra la giornalista americana upper class e una mamma di una qualunque periferia (tipo di Roma) che regala lo stesso gadget al suo figlioletto

coattello (non di 13, ma anche di 8-9 anni)? Semplice, la prima fornisce al pargolo le sue "lenitive" tavole della legge, la seconda probabilmente no, e gli dice al massimo "ahò, a coso, mò 'c'hai l'Aifon 5, nun te manca gnente, nun te devi da vergognà co' niuno". Chi lo userà meglio tra i due fanciulli secondo voi? Mah, secondo me **nessuno dei due**, la tecnologia dell'iperconnessione è un linguaggio pervasivo sempre e comunque e non c'è argine che tenga. Anzi, l'idea di poter porre un argine, come costruire un montarozzo di sabbia contro uno tsunami, appare oltremodo ingenua e consolatoria, e drammaticamente fuori tempo massimo.

Qual è allora il margine di azione che abbiamo come individui, come educatori, come psicologi, nel padroneggiare l'invasione tecnologica, nel renderci protagonisti contro i meccanismi di omologazione e talora di alienazione che le nuove tecnologie portano con sé?

Ed allora, riprendendo il titolo-citazione del post: chi mangia chi? Sono io che con un atto di bulimica avidità compro e uso lo smatphone o è lui che ha definitivamente ingoiato me e la mia capacità critica, la mia libertà?

Dipenderà dalla capacità di focalizzare l'obiettivo di una **"buona educazione" all'uso della tecnologia**: se l'obiettivo rimarrà ripulire la coscienza di consumisti passivi quali siamo la maggioranza di noi, be' allora c'è ben poco da educare; se invece l'obiettivo è comprendere in che razza di cornice ci stiamo muovendo, al di là di ogni falsa e cattiva coscienza, e che genere di competenze, di informazioni, di specifiche attenzioni occorrerà sviluppare per essere il più possibile attivi "contropiedisti", ricombinanti e ricreatori di regole e consuetudini, ribellandoci alle regole passivizzanti che ci propone ogni nuova tecnologia, allora qualche margine d'azione l'abbiamo e forse possiamo proporci come persone credibili nei vari contesti nei quali ci muoviamo.

Le 18 Regole

1. *It is my phone. I bought it. I pay for it. I am loaning it to you. Aren't I the greatest?*
2. *I will always know the password.*
3. *If it rings, answer it. It is a phone. Say hello, use your manners. Do not ever ignore a phone call if the screen reads "Mom" or "Dad". Not ever.*
4. *Hand the phone to one of your parents promptly at 7:30pm every school night & every weekend night at 9:00pm. It will be shut off for the night and turned on again at 7:30am. If you would not make a call to someone's land line, wherein their parents may answer first, then do not call or text. Listen to those instincts and respect other families like we would like to be respected.*
5. *It does not go to school with you. Have a conversation with the people you text in person. It's a life skill. *Half days, field trips and after school activities will require special consideration.*
6. *If it falls into the toilet, smashes on the ground, or vanishes into thin air, you are responsible for the replacement costs or repairs. Mow a lawn, babysit, stash some birthday money. It will happen, you should be prepared.*
7. *Do not use this technology to lie, fool, or deceive another human being. Do not involve yourself in conversations that are hurtful to others. Be a good friend first or stay the hell out of the crossfire.*
8. *Do not text, email, or say anything through this device you would not say in person.*
9. *Do not text, email, or say anything to someone that you would not say out loud with their parents in the room. Censor yourself.*
10. *No porn. Search the web for information you would openly share with me. If you have a question about anything, ask a person – preferably me or your father.*
11. *Turn it off, silence it, put it away in public. Especially in a restaurant, at the movies, or while speaking with another human being. You are not a rude person; do not allow the iPhone to change that.*
12. *Do not send or receive pictures of your private parts or anyone else's private parts. Don't laugh. Someday you will be tempted to do this despite your high intelligence. It is risky and could ruin your teenage/college/adult life. It is always a bad idea. Cyberspace is vast and more powerful than you. And it is hard to make anything of this magnitude disappear – including a bad reputation.*
13. *Don't take a zillion pictures and videos. There is no need to document everything. Live your experiences. They will be stored in your memory for eternity.*
14. *Leave your phone home sometimes and feel safe and secure in that decision. It is not alive or an extension of you. Learn to live without it. Be bigger and more powerful than FOMO – fear of missing out.*
15. *Download music that is new or classic or different than the millions of your peers that listen to the same exact stuff. Your generation has access to music like never before in history. Take advantage of that gift. Expand your horizons.*
16. *Play a game with words or puzzles or brain teasers every now and then.*
17. *Keep your eyes up. See the world happening around you. Stare out a window. Listen to the birds. Take a walk. Talk to a stranger. Wonder without googling.*
18. *You will mess up. I will take away your phone. We will sit down and talk about it. We will start over again. You & I, we are always learning. I am on your team. We are in this together.*

Quale nesso inconscio tra il clistere e l'agenda Monti?



Quando ho letto questo articolo del Fatto Quotidiano online, mi sono detto che non c'è più niente di cui stupirsi riguardo il piano inclinato e il livello di decadenza che la società italiana ha ormai raggiunto. Pensando di esser preda di un tipico momento di pessimismo cosmico, ho provato a condividere il mio intimo sgomento con gli amici di Facebook ricavandone reazioni controverse. Chi mi diceva, su dai cosa c'è di strano va tutto bene (o madama la marchesa) e chi viceversa si sentiva

allineato con me nel sentimento di scoramento. Fino a quando uno stimato collega e blogger, Massimo Giuliani, s'accorge anche lui della cosa e non pubblica un breve commento su Bresciaoggi e poi sul suo blog. Mi sono sentito un po' meno solo.

Ma di cosa stiamo parlando? Parliamo del rapporto annuale che Google pubblica attraverso questo sito e che fotografa in qualche modo l'annuario delle tendenze in corso rappresentato dalle principali chiavi di ricerca categorizzate per settori. Un report da un lato molto più superficiale del rapporto ISTAT, dall'altro molto più profondo nel senso che si tratta di una polaroid immediata su cosa facciamo e chi siamo nella nostra solitudine quando apriamo il motore di ricerca di Google. Una sorta di immagine onirica che condensa nella sua di disarmante autenticità mille immagini diverse e le assembla bizzarramente in un'unica sequenza narrativa.

Nell'elenco generale delle Ricerche più gettonate cosa fa dunque il nostro connazionale medio?

1. *Terremoto*
2. *INGV*
3. *Lucio Dalla*

4. Zalando
5. Costa Concordia
6. Calcolo Imu
7. Sara Tommasi
8. Akinator
9. Pulcino Pio
10. Italo

Innanzitutto s'informa sulla sequenza di terremoti (1° e 2° posto) e fedele all'antico adagio "primum vivere, deinde philosophari" tende a strappare quante più informazioni possibile sull'evento naturale meno prevedibile e più potenzialmente devastante. Non c'è da essere allegri, né sereni, il 2012 sembra essere dominato da una certa **angoscia**. Ma ecco che subito dopo s'alternano ricerche di **natura economica**, sul calcolo IMU (6°) ed anche qui la quota di **ansia** è alta, il treno Italo (10°), inframmezzate da ricerche improntate al gossip (Lucio Dalla 3°, Costa Concordia 5°) sempre in una **chiave luttuosa**, o al più totale **vuoto pneumatico** (Zalando 4°, Sara Tommasi 7°, il software che "legge il pensiero" Akinator 8°, il Pulcino Pio 9°).

Le armi di distrazione di massa della società spettacolistica avanzata nel nostro paese hanno ormai un impatto ed una penetrazione assoluta. Angoscia di morte, lutto e iniqui balzelli sembrano in questa sequenza onirica rimbalzare immediatamente in risposte emotive che non sono propriamente reazioni di cambiamento, ma hanno il carattere delle fantasticherie infantili o dei pensieri grandiosi. Affari e sconti grandiosi; sesso con la porno star; leggere il pensiero come un tempo gli occhiali ai raggi x; e dulcis in fundo canticchiare idiotamente la canzoncina del Pulcino Pio.

L'italiano colpito da eventi disastrosi e dalla crisi economica si maniacalizza e si anestetizza al contempo nelle sue risposte emotive, non reagisce adeguatamente, si rimbecillisce.

Ma passiamo all'elenco che più di tutti mi ha colpito, quello del "Come fare". Quello che probabilmente segnala la dimensione del desiderio collegata con quella del saper fare.

1. *Come fare Sesso*
2. *Come fare un Clistere*
3. *Come fare il Pizzetto*
4. *Come fare innamorare*
5. *Come fare braccialetti*
6. *Come fare tatuaggi*
7. *Come fare il mascarpone*
8. *Come fare nodi*
9. *Come fare Succhiotti*
10. *Come fare Stretching*

È pur vero che l'accesso ad internet è soprattutto una questione di under 50, ma non so quanto questo spieghi la prevalenza di una serie di domande **preadolescenziali** su come fare sesso(1°), fare innamorare (4°), fare braccialetti (5°), fare tatuaggi (6°). Si registra sorprendentemente l'affollamento di cultori dell'arte parrucchiera (fare il pizzetto), o di navigatori (fare i nodi), o di chef (mascarpone) o di sportivi (stretching).

Ci sono però in questo elenco dei **misteri assoluti**, almeno per me.

Da dove deriverà questa improvvisa frenesia italica di apprendere l'arte del Clistere (2°) ?

Ma soprattutto cosa diavolo vuol dire "fare i Succhiotti" (9°)? E soprattutto cosa diavolo c'è da imparare?



Stiamo parlando dei segnacchi che ci facevano le fidanzatine a 15-20 anni sul collo per marcare il territorio o stiamo parlando per allegoria, metafora, larvato simbolismo, di altro?

Mi astengo rigorosamente da speculazioni interpretative di derivazione psicoanalitica (ce ne sarebbe da dire...) circa questa morbosa attenzione su zone del corpo e sulla maturità dell'investimento libidico dell'italiano medio, **ma perché gli italiani mentre sono travolti dalla crisi corrono in massa su internet ad informarsi su come si fanno i clisteri e i succhiotti?**

Una risposta ce la dà implicitamente il nostro capo del governo proprio con la frase di apertura della sua "agenda" con la quale vorrebbe lasciare un'impronta indelebile ai prossimi esecutivi. **"La crisi ha impresso al processo di integrazione europea una accelerazione che sarebbe stato difficile immaginare solo pochi anni fa"**, che detto in altri termini, significa: che fortuna che abbiamo questa crisi che ci permetterà di stabilire un nuovo ordine e nuove priorità nella vita delle persone senza colpo ferire sotto l'egida dell'integrazione europea (che tutto è stata finora fuorché un processo politico dei popoli).

Questa non è certo una mia malevola interpretazione, ma quanto diceva il premier stesso un anno fa alla Luiss in un convegno. Cedere sovranità comporta essere costretti dalla crisi ad impoverirci e a sottometterci, e a compiacerci per questo.

Se subiamo le agende europee con la nostra proverbiale allegria, canticchiando assieme alla nostra suoneria del cellulare facendoci succhiotti e manipolando clisteri (neanche tanto simbolici), magari ci viene meglio.